



SALESIANI
DON BOSCO



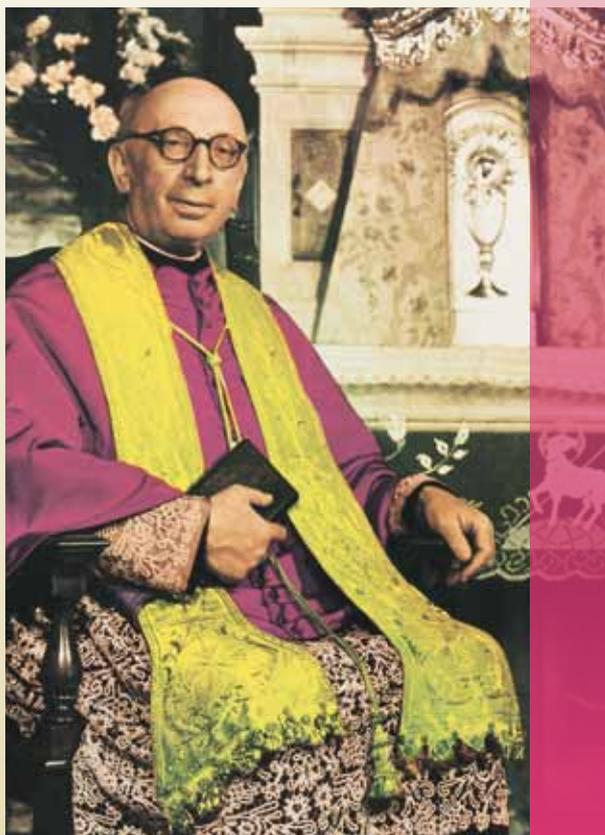
COMUNE DI BOLOGNA
Quartiere Navile



CON
VIVERE
BOLOGNINA

Inaugurazione della **PIAZZETTA DON ANTONIO GAVINELLI**

**1 GIUGNO
2014**
Ore 10,30



Intervengono:

Gian Marco De Biase
*Consigliere Quartiere Navile
promotore dell'intitolazione
della piazza*

Daniele Ara
Presidente Quartiere Navile

Don Gianni Danesi
*Direttore Istituto Salesiano
Beata Vergine Di San Luca*

Don Antonio Rota
Parroco Chiesa Sacro Cuore

Don Ferdinando Colombo
*Direttore Opera Salesiana
Sacro Cuore*

Mons. Fiorenzo Facchini
*Settore Cultura
della Curia di Bologna*

Virginio Merola
Sindaco Comune di Bologna

*Ritrovo per la
celebrazione:
Via Matteotti,
davanti al Teatro Testoni.*

Don Antonio Gavinelli Sacerdote



Non è facile riassumere la figura morale di questo sacerdote che lasciò un'impronta indelebile in ogni impegno apostolico e sociale.

Nacque a Bellinzago Novarese il 27 novembre 1885.

A 18 anni professò nella Congregazione Salesiana. Nell'agosto del 1912 fu ordinato sacerdote. Nel 1914 fu a Roma dove prestò pure il servizio militare per tutto il periodo bellico.

Finita la guerra, fu nominato direttore-parroco dapprima dell'Opera Salesiana di Rimini dove costruì la bella chiesa di Maria Ausiliatrice, poi a

Roma e ad Ancona, rivelandosi dotato di eccezionali qualità di realizzatore.

Nel frattempo a Bologna il Collamarini, su impulso del Card. Svampa, aveva costruito il Tempio del Sacro Cuore meta dei pellegrinaggi dei bolognesi. Il 21 novembre 1929 nel rione della Bolognina si udì un improvviso boato, mentre un polverone biancastro si alzò sul Santuario del Sacro Cuore e sulle case circostanti. La cupola, per il terremoto, era crollata.

Ben presto fu evidente che non si trattava solo della cupola, ma di un cedimento strutturale che interessava pressoché tutto l'edificio e si temette che il grande santuario non dovesse mai più risorgere con le forme dategli dal Collamarini e nel luogo in cui era stato costruito. Ma appena avuta notizia del crollo l'Arcivescovo Cardinale Nasalli Rocca chiese ai Salesiani di ricostruirlo. Proprio per questo fu chiamato Don Antonio Gavinelli.

Se a Rimini don Antonio si meritò la fama di "costruttore", giunto a Bologna nel maggio del 1930, egli venne subito riconosciuto come il

“ricostruttore”. Infatti il coraggio e l’intraprendenza del parroco in cinque anni ricostruirono la cupola e la chiesa. Negli anni successivi l’edificio fu arricchito, abbellito e reso uno dei monumenti più rilevanti del cattolicesimo bolognese.

Il suo intento di diffondere la devozione al Sacro Cuore lo spinse a fondare l’Opera del Sacro Cuore, diffondendo in tutta l’Italia il quindicinale “Il Santuario del Sacro Cuore” che prosegue ancora oggi le pubblicazioni con il titolo “Sacro Cuore”. Egli era infatti convinto che anime generose, che vivono con fede la devozione al Sacro Cuore, sono anche sensibili ai problemi dei bisognosi e diventano un gruppo di devoti non devozionali, ma apostolici e creatori di valori cristiani. Ben presto il numero degli associati crebbe fino a raggiungere 220.000 persone sparse per tutta l’Italia. Questi furono per anni i suoi sostenitori che gli permisero di ricostruire il Santuario e di realizzare le opere sociali.

Don Gavinelli fu anzitutto prete. Quel tipo di prete che mette la vita intera al servizio di Dio, rinunciando ad ogni altro ideale per quanto grande e sollecitante possa essere, pur di cooperare con il Signore in

1929

crollò della cupola



1943

bombardamento



quello che Egli ha di più caro: la salvezza delle anime.

Per Don Gavinelli il Sacro Cuore non è una devozione sentimentale, ma, intendendo biblicamente la parola «cuore» come la centralità dell'essere di Gesù, intende far comprendere che Gesù ci ama, ci salva, e che bisogna seguire Lui - *Via, Verità e Vita* - portando a Lui i giovani, esattamente come faceva don Bosco.

Don Gavinelli è un salesiano e quindi un operatore sociale che vuole il bene della società e per questo promosse l'educazione dei giovani. Costruì nel 1934 l'oratorio maschile e nel 1939 l'oratorio femminile.

Don Gavinelli è un gigante di onestà e coerenza che non si piega davanti ai potenti di turno. Nel dicembre '38, ricordando gli Ebrei che lui aiuta

segretamente, fa pregare *«perché la pace ci sia nei nostri cuori, nelle nostre famiglie, tra tutti i popoli, nati*

tutti dalla stessa stirpe, figli tutti del medesimo Iddio, redenti dal medesimo sangue di Gesù Cristo, tutti destinati all'eredità eterna del cielo e tutti uguali dinanzi a Dio, senza distinzione di razza alcuna».

L'11 aprile 1943, domenica di Passione, don Gavinelli disse dal pulpito e fece stampare sul Bollettino che "le cose non andavano bene": invitò i cattolici bolognesi a prendere coscienza delle loro responsabilità morali e politiche verso la democrazia e la libertà e proponendo di pregare per la *pace* e non per la *vittoria* come esigeva il regime. Il foglio suscitò meraviglia e commenti. Il coraggioso stampato fu presentato ai gerarchi fascisti della città. Don Antonio fu prelevato d'autorità e tradotto alle carceri di Bologna. Fu processato ai primi di giugno e condannato a tre anni di confino da scontarsi presso un convento di Castelvecchio Subequo.

Il 25 settembre 1943 il santuario del Sacro Cuore e l'annesso Istituto Salesiano furono fortemente danneggiati dai bombardamenti aerei.



*Centro Salesiano
di Castel de' Britti*



*Parrocchia
Don Bosco
Bologna*

Caduto il fascismo e finita la guerra, ritornò a Bologna il 30 luglio 1945, due anni appena bastarono al suo zelo ed alla sua attività per ricostruire il Santuario e riavere le opere parrocchiali.

Completò poi tutto l'Istituto, fabbricò ex novo i laboratori delle scuole professionali, ricostruì, ingrandendola, la casa delle opere femminili, affidandola alle Figlie di Maria Ausiliatrice. Nel 1948 si assunse l'onere di aprire l'orfanotrofo di Castel de' Britti, oggi Centro di Accoglienza per ragazzi problematici.

Quando a Bologna giunse come Arcivescovo il cardinale Giacomo Lercaro e lanciò la campagna per le nuove chiese don Antonio Gavinelli raccolse la sfida e si impegnò nell'ultima grande opera: la costruzione della chiesa di San Giovanni Bosco nella periferia orientale della città. In questo periodo la salute di don Gavinelli incominciò a venir meno. A varie riprese ebbe attacchi cardiaci e due edemi polmonari. Lasciò la carica di parroco, ma non smise di lavorare e continuò dal letto a dirigere l'Opera del Sacro Cuore.

Mori la mattina del 24 maggio 1968, festa di Maria Ausiliatrice.

I suoi eccezionali meriti, spesi al servizio della città di Bologna e della Congregazione Salesiana, ebbero la conferma ufficiale nei solenni funerali presieduti dal cardinale arcivescovo di Bologna Antonio Poma, presenti i direttori ed i confratelli salesiani, parlamentari, le autorità civili della città. Ha detto di lui il Cardinale: *“... Questa città di Bologna ha perduto uno dei sacerdoti che più beneficamente e largamente hanno inciso, in mezzo a difficoltà notevolissime, sulla vita religiosa della sua popolazione”*.

Sei anni dopo la morte, il 9 maggio 1974, massimo onore per la *“fine di un grande”*, la salma di don Antonio Gavinelli fu tumulata nella cripta del *“suo”* Santuario, ivi traslata dalla Certosa di Bologna, accanto



alla tomba del cardinale Domenico Svampa.

L'opera di don Antonio Gavinelli al servizio dei giovani e degli emarginati non si arrestò con lui. Da Bologna, raggiunse anche le terre di missione con la *“Opera Social Padre Antonio Gavinelli”* in Bolivia, Opera di fondamentale importanza per la formazione cristiana, culturale e professionale dei *campesinos*.

Un bassorilievo in bronzo, in sua memoria, è stato collocato nel Tempio di San Giovanni Bosco in Bologna.



**SACRO
CUORE**

operasal@sacrocuore-bologna.it
www.sacrocuore-bologna.it

**Associazione Opera
Salesiana del Sacro Cuore**

Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna - Tel. 051 4151766 - Fax 051 4151777
CCP. N° 708404 - Cod. Fisc. 92041480374 - Ente Morale DPR 17/07/1998